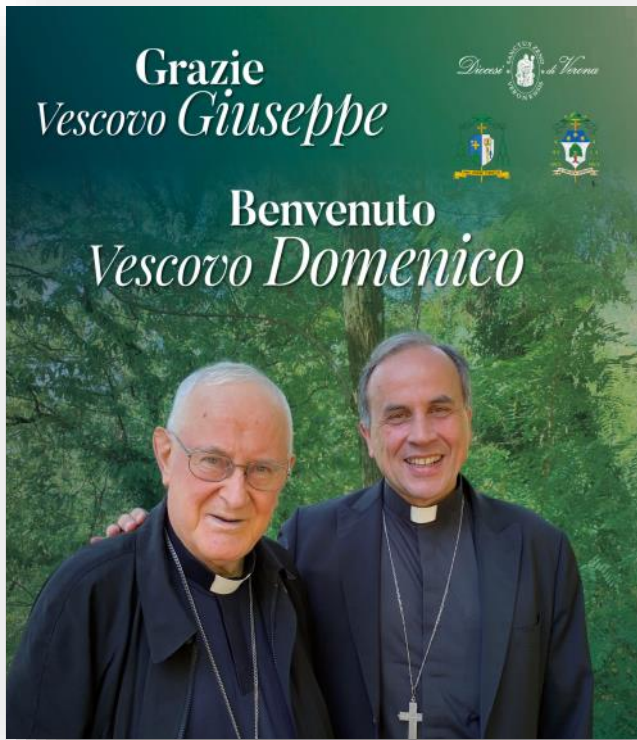


Parrocchia Santi Pietro e Paolo

Festa del Mandato 2022



Benvenuto Mons. Domenico



**La chiesa di Verona
accoglie
il nuovo Vescovo
Mons. Domenico**





Un nuovo Vescovo per una chiesa che si rinnova

Finalmente il nuovo vescovo è arrivato.

Il tema del cambio del vescovo ci ha accompagnato per tutto l'ultimo anno pastorale. Prima perché mons. Zenti aveva dichiarato più volte la sua intenzione di consegnare immediatamente le proprie dimissioni - secondo la normativa ecclesiastica - non appena compiuti i 75 anni.

Poi dopo le sue dimissioni, annunciate puntualmente il 7 marzo 2022, giorno del suo settantacinquesimo compleanno, si era aperto un totovescovo che aveva macinato diversi nomi senza mai approdare a nulla di concreto. Quello che è certo è che il papa ha seguito da vicino la nomina del nuovo vescovo di Verona e ci teneva a dare alla nostra città un vescovo all'insegna di quel rinnovamento evangelico al quale tanto sta sollecitando l'intera Chiesa.

Il nome alla fine è arrivato il 2 luglio, dopo ben quattro mesi di attesa, sorprendendo un po' tutti.

Il papa per Verona non ha voluto seguire la tradizione di un vescovo veneto, o almeno lombardo, ed è andato a pescare per noi il vescovo di Rieti, nativo di Anagni, che si era messo in luce per la sua vicinanza alle popolazioni terremotate della zona di Amatrice. Un vescovo sconosciuto ai più qui in Veneto, ma ben noto proprio qui a Villafranca dove era già venuto ad amministrare le cresime in Duomo per la grande amicizia che aveva con mons. Giampietro, del quale era molto amico per aver collaborato durante il servizio in CEL.

Fin da subito abbiamo avvertito in lui una sensibilità spirituale nuova, attenta alle domande concrete della vita moderna. La lettera che ha inviato durante l'estate a noi preti ha avuto una vasta eco ed è piaciuto molto anche al mondo laicale per il suo modo di leggere la situazione attuale: acuto e capace aprire alla speranza.

Con l'ingresso ha voluto lasciare immediatamente il segno e far capire quale modello di chiesa intende realizzare. E' partito dal santuario della Madonna della Corona per esprimere il desiderio di raccogliere la nostra ricca tradizione popolare mariana. Accanto però ha subito posto alcuni segni ben precisi e forti: è andato a visitare i carcerati di Montorio e poi ha mangiato con i poveri della mensa di san Bernardino per dirci che vuole una chiesa attenta ai poveri e agli ultimi e che sa sporcarsi le mani.

Poi si è incontrato con i giovani, quelli di cui noi lamentiamo l'assenza in chiesa ma ai quali facciamo fatica a dedicare autentico ascolto. Infine durante la predica - molto breve - del suo ingresso ha concluso affermando: «sono venuto qui a Verona come vescovo per imparare a credere!».

E' un modo di porsi molto umile, attento a chi si sente in difficoltà, capace di offrire segnali forti, ben leggibili dalla nostra società. Aggiungiamo che incontrando il personale della curia ha rivolto a tutti l'invito ad «ascoltare con le orecchie del cuore» e poi li ha invitati ad essere «creativi, professionali e disponibili»: è un invito piuttosto originale e sorprendente, se pensiamo che sono parole rivolte alle persone che di solito hanno a che fare soprattutto con le carte e con la burocrazia.

In questo ci vedo una grande somiglianza di toni e di stile con il nostro papa e capisco perché Francesco l'abbia voluto fortemente qui alla guida di una diocesi importante come quella di Verona. E' espressione di una attenzione privilegiata del papa nei nostri confronti ed una grande opportunità di rinnovamento evangelico e di crescita nella freschezza della fede per tutta la nostra Chiesa.

Don Daniele Cottini



Risonanze dall'incontro dei CPP dell'Unità Pastorale di Villafranca

E' l'immagine del "traghettatore" che ha fatto da sfondo all'incontro dei membri dei Consigli Pastoralisti delle Comunità della nostra unità pastorale che si è tenuto a Fontanafredda domenica 2 ottobre.

Seppure il caldo sole ottobrinico e i tanti impegni già presi abbiano reso meno numeroso del previsto il gruppo dei presenti, l'incontro ha visto una buona partecipazione e soprattutto una buona qualità della partecipazione. In questo caso mi permetto di "rubare" le parole usate dal nostro relatore ed animatore del pomeriggio, don Augusto Barbi, che su questo termine "qualità" ha riportato i presenti in più momenti del suo intervento.



"Ritornare a Gesù: per una Chiesa Missionaria". Questo il tema sviluppato da don Augusto che con grande abilità e concretezza è riuscito a delineare alcuni passaggi importanti per il futuro delle nostre comunità, calandoli nella realtà attuale e accostandoli ad immagini particolarmente significative ed evocative.

Quella del traghettatore è una di queste. Il cristiano potrebbe e dovrebbe essere un "traghettatore" che porta, indica, Gesù e la Vita Buona per chi incrocia nella sua quotidianità.

Il modello della pastorale di riproduzione", come l'ha definita don Augusto, deve cedere il passo a quello della "pastorale missionaria", ad una Chiesa in uscita come più volte sottolineato in vari interventi e documenti da Papa Francesco. Anche perché l'istituzione parrocchia non è più "la fontana del Villaggio" e di questo ce ne siamo accorti tutti da tempo.

Piccoli gruppi di cristiani possono oggi fare, e soprattutto essere, quello che sono stati i primi credenti a partire dalla passione missionaria che li ha animati radicata nel Vangelo, nella Parola di Dio, nella certezza della Nuova Alleanza.

Due gli atteggiamenti proposti ai membri dei CPP da don Augusto Barbi: "Operare per il Regno di Dio" e "Far crescere la Comunità Cristiana."

La passione che deve muoverci, come comunità cristiana, e che ha mosso la stessa esistenza di Gesù è la Passione per Dio e il Suo Regno che sono inscindibili – ha ricordato don Augusto. E' questa passione che, come sottolineato dall'Evangelium Gaudium, "invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che ci interpella con le sue richieste, con il suo dolore, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo." E' questa la Chiesa missionaria, la Chiesa in uscita.

Dall'altra parte "Far crescere la Comunità Cristiana" significa rimettere al centro la Parola di Dio. La Fede, ha ricordato don Augusto, non è frutto di un atto, ma di un percorso, di un cammino paziente. Va suscitata e continuamente rigenerata e fatta crescere attraverso l'ascolto della Parola, il suo confronto con la vita e con gli eventi della storia.

Lettura della Parola di Dio e spazi per la Preghiera ed il silenzio sono fondamentali soprattutto in un mondo in cui le voci sono assordanti e le attività più urgenti.

Molti altri sono stati gli spunti di riflessione offerti da don Augusto Barbi, spunti che saranno ripresi all'interno dei vari CPP delle nostre parrocchie e che serviranno come stimolo per il lavoro del Consiglio di Unità Pastorale.

Roberto Zoppi

Buon cammino “fratello” Don Davide

Alla redazione avevo detto che non sarà il mio un saluto classico, del tipo: “A nome di tutta la comunità del Duomo e della Up di Villafranca...”, no, troppo formale e forse anche impersonale e tu, caro don Davide tutto sei stato ma sicuramente non impersonale o formale. Certo della forma, soprattutto nelle celebrazioni, ci hai ricordato i tempi passati, quelli di quando eravamo bambini, ma il tuo amore per il sacerdozio, il tuo essere prete a tutto tondo ci hanno fatto cogliere da subito che nella forma tu hai sempre messo, e trovato, tanta sostanza.

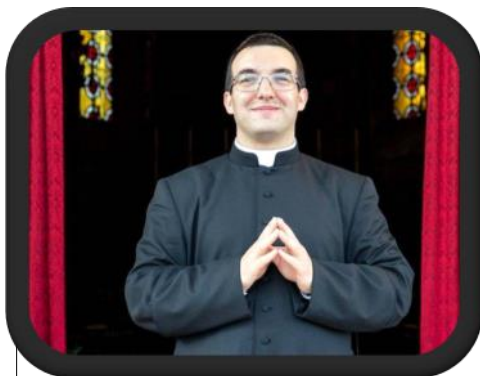
Abbiamo imparato a conoscerti per la grande disponibilità e generosità. Stanco morto, a qualsiasi ora ce ne fosse bisogno, hai sempre fatto di tutto per esserci e dare una mano, un sostegno dove ce ne era bisogno.

Troppo poco il tempo passato insieme...in fondo è stato “solo” un anno (colpa del Covid) ma è stato intenso, bello, come belle ed intense le esperienze estive dove abbiamo conosciuto anche il tuo lato più giocoso, il tuo buonumore e qualche barzelletta bresciana. Per noi, per i ragazzi dei campi, gli ado e i giovanissimi sei stata una “bella” presenza che non dimenticheremo anche perché rimarrai sempre un pezzo della nostra storia, di quella di ciascuno di noi e di quella di tutta la comunità del Duomo e dell’UP di Villafranca.

A questo punto cosa dire: ti auguriamo ogni bene ma soprattutto di crescere alla scuola di quel Signore che ti ha chiamato con una vocazione speciale; di stare sempre, come stai facendo, dalla parte del più fragile, del più piccolo; di comunicare sempre l’amore infinito di Dio con il tuo sorriso, le tue mani, il tuo cuore perché chi ti incontra o ti passa accanto possa sentire il profumo e il calore della Misericordia di Dio.



fatto di tutto per esserci e dare



CPP Duomo Villafranca

Villafranca, 2 Ottobre 2022

Carissimi parrocchiani scrivo queste brevi righe per ringraziarvi e per condividere alcuni sentimenti che sto vivendo in questi giorni. Anzitutto il mio grazie a tutti voi che mi avete accolto a Villafranca prima come diacono e poi, dal Maggio 2021, come prete. Posso dire con un po’ di orgoglio di aver fatto i miei primi passi del ministero nella grande unità pastorale di Villafranca. Sono stati passi per me edificanti perché ho sperimentato la bellezza (e talvolta la fatica) di vivere la Chiesa oltre i confini della Parrocchia. A Villafranca ho trovato subito buona accoglienza con i confratelli sacerdoti della canonica e i collaboratori; così come mi sono sentito accolto e ben voluto nelle realtà che ho seguito più da vicino. Tanti volti porto nel cuore: catechiste, genitori, ragazzi, animatori e adolescenti, anziani e ammalati a cui ho portato i Sacramenti, chierichetti, volontari che si dedicano alla cura della chiesa e degli spazi parrocchiali, volontari dei campiscuola, volontari dell’Emporio, accolti, circolo Noi, coro e corale polifonica ... tanti volti di una parrocchia che ha ancora tante risorse, da mantenere vive per annunciare la bellezza del Vangelo. Domenica 9 Ottobre inizierò il mio ministero come curato a Cerea. Il 31 Maggio, quando il vicario generale mi ha chiamato per questa nomina è stata per me una sorpresa (ci contavo di stare qualche anno con voi). San Giovanni XXIII nel suo motto papale diceva “obbedienza e pace”: accogliere l’obbedienza con libertà interiore è una grazia che sto chiedendo al Signore! Unitamente esprimo il mio grazie a Lui per questi anni di ministero svolto con voi. Sono sicuro di essere ricordato nelle vostre preghiere. Anch’io non mancherò di affidarvi al Signore!

Giovani insicuri e il lavoro negato



In una ricerca svolta allo scopo di individuare cosa intimorisce o entusiasma i giovani italiani dai 15 ai 20 anni, emerge un quadro relativo alle aspirazioni e difficoltà che incontrano i ragazzi d'oggi.

L'indagine si sofferma sulle paure che tormentano le nuove generazioni quando si parla di futuro. I ragazzi prospettano "incertezza sulle proprie prospettive lavorative e tanto bisogno di ritornare a credere nelle proprie potenzialità". L'assillo più grande è quello di pensare che la formazione scolastica e universitaria non serva e non si concili con il

mondo del lavoro e che il ragazzo che si è impegnato nello studio e nella formazione non trovi la possibilità di inserirsi in una professione che soddisfi almeno in parte le sue aspettative. L'abbandono scolastico in forte aumento tra i giovani italiani si fonda infatti sul concetto che non vale la pena studiare perché poi non ci sarà una prospettiva di un lavoro negli ambiti di competenza. Purtroppo, anche la pandemia da Covid 19 ha instillato nei giovani l'idea di non aver vissuto appieno, di non aver sperimentato, di non aver sfruttato completamente la giovinezza, di aver perso qualcosa di importante lungo la strada.

Che cosa sperano i giovani d'oggi

Le risposte fornite dall'indagine sono molto concrete e realistiche che significa che i giovani non sono così evanescenti come spesso vengono sbrigativamente descritti. Quando si parla di sogni e aspirazioni le risposte si concentrano sul lavoro come bisogno principale di realizzazione personale delle proprie aspirazioni e per il proprio progetto di vita. L'insicurezza lavorativa non crea obiettivi certi a cui propendere. I giovani sono minati nelle loro aspirazioni di diventare autonomi dalla famiglia e di poter formare la propria famiglia. La generazione cosiddetta "annoziata" nasce soprattutto dalla mancanza di prospettive lavorative certe che spinge i ragazzi a perdere il senso della loro vita scivolando spesso su terreni pericolosi come l'assunzione di sostanze, i comportamenti violenti, l'isolamento sociale.

Cosa traspare anche dall'indagine

Interessante è notare come i giovani abbiano uno sguardo ampio sui bisogni del pianeta in cui viviamo, ma dalle risposte "traspare anche tanto altruismo e voglia di mettersi a disposizione della comunità" e di "fare la differenza nelle grandi sfide del nostro millennio come quella contro il cambiamento climatico". Il bisogno di soddisfare le proprie aspirazioni professionali si unisce inoltre al desiderio di essere utili al proprio paese per risolvere problemi che più assillano le nostre città e il nostro territorio. Dall'inchiesta quindi traspare in modo evidente quel senso di altruismo che si contrappone al fenomeno dell'individualismo che sembra si identifichi la società attuale. È una speranza possibile quindi che tra i giovani ci sia una larga fascia che vede oltre i propri bisogni individuali e abbia uno sguardo a tutto campo verso i bisogni collettivi.

considerazioni

Ci troviamo di fronte ad un diffuso malessere di tipo psicologico come ansietà, insicurezza e trasgressività che influiscono negativamente sulla vita dei ragazzi e minano i loro progetti. Questa insicurezza non è da imputare solo alle cattive abitudini dei ragazzi, ma è il risultato di impostazioni sociopolitiche ed educative carenti. Dobbiamo però ricordarci sempre che i giovani hanno: vitalità, creatività, fantasia, sogni come in nessun altro momento della vita. Sono da questi aspetti che bisogna ripartire per dare nuovo spazio e opportunità formative e professionali alle giovani generazioni perché se vogliamo vedere buoni frutti nel futuro della nostra società dobbiamo coltivare con oculatazza le giovani piante.

Elio De Signori

Nel nome della fratellanza

Il nuovo vescovo di Verona, mons. Domenico Pompili, ha voluto far coincidere il suo insediamento con alcuni gesti che danno un'impronta fortemente evangelica al suo impegno episcopale.

Uno di questi è stato la visita ai carcerati. Seguendolo, non si poteva non correre con la memoria alla visita che papa Giovanni XXIII fece il 26 dicembre 1958 ai carcerati di Regina Coeli con l'intento di contrassegnare di opere di misericordia il suo pontificato. Anche mons. Pompili, come allora disse papa Giovanni, ha voluto mettere i suoi occhi negli occhi dei detenuti, il suo cuore vicino al loro cuore.

Il carcere in Italia non è più quello di allora: un universo chiuso, una "città murata" quasi totalmente priva di relazioni esterne. È stata compiuta una lunga marcia, ispirata al principio sancito dall'articolo 27 della Costituzione secondo il quale le pene non possono violare il principio di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Oggi il carcere è permeabile dall'esterno, pulsa di iniziative e di relazioni e la stessa pena è diventata flessibile, sulla base prima di tutto del comportamento del recluso. Nel suo nucleo strutturale, tuttavia, il carcere rimane se stesso. Significa sempre, infatti, muri, cancelli, chiusure, orari, discipline: cioè una drastica riduzione della libertà. Il carcere rimane un'amputazione di pezzi di vita e, quindi, di umanità. Per i carcerati più pericolosi la chiusura è addirittura più intensa e penetrante di quella del passato, grazie alle nuove tecnologie di osservazione e controllo.

Ma proprio per questo è stato possibile arrivare ad una relativa "apertura" nei confronti della grande maggioranza di detenuti meno pericolosi per la società. Certo, le carceri sono ancora teatro di violenza e illegalità, ma non si può affermare che ne siano dominate. Una parte minoritaria - e insufficiente - di detenuti può seguire corsi scolastici, lavorare, dedicarsi ad attività sportive e culturali. Accanto alla detenzione "tradizionale" sono state introdotte pene alternative come la detenzione domiciliare o presso comunità, anche se in questo campo il sistema italiano rimane ancora lontano da quello inglese o francese.

Certo, queste misure non sono prive di inconvenienti, e non sarebbe serio nasconderli, ma il giudizio su di esse rimane positivo ed è del tutto infondata l'idea che incrementerebbero la criminalità o ridurrebbero il timore della pena. In Italia in questi anni i reati penali, in particolare proprio i più gravi, sono notevolmente diminuiti.

Oggi tuttavia si aggiunge un altro problema. I detenuti, infatti, sono almeno per la metà stranieri. Il loro "recupero" alla vita sociale si accompagna quindi anche alla necessità della loro "integrazione" e dell'acquisizione delle regole di comportamento della nostra società.

Visitare i carcerati, come ha fatto il vescovo Pompili, significa indubbiamente farsi carico di questi problemi, sviluppare le potenzialità positive e contrastare quelle negative della condizione carceraria. I carcerati vanno trattati come esseri umani. Per un credente, ed è questo il messaggio "aggiuntivo" contenuto nell'incontro con loro di un pastore della Chiesa, sono immagine di Dio, suoi figli e, quindi, fratelli nostri.

A noi sta il compito di non tradire tale fraternità comportandoci con l'egoismo e i pregiudizi del fratello maggiore nella parabola del figliol prodigo.

Paolo Bertezolo

Mons. Domenico in visita al carcere di Montorio



Dopo anni di campo scuola da animati abbiamo deciso di metterci in gioco e di provare a vivere questa esperienza da animatori, vedendola da un altro punto di vista.

Se abbiamo preso questa decisione è stato grazie agli animatori che abbiamo avuto noi, ci hanno riempiti di gioia e ci hanno sempre fatto divertire, il pensiero di riuscire a portare la stessa gioia che loro hanno portato a noi, ci rallegrava.

All'inizio eravamo un po' preoccupati per l'indifferenza dei ragazzi nei nostri confronti, ma dandogli amore, cercando di capirli e facendoli divertire, si sono tutti rivelati come piccoli fratellini e sorelline, ci siamo trasformati tutti in una grande famiglia.

È stata una grande soddisfazione vedere la loro reazione la sera prima della partenza, vedere come si erano legati a noi e la tristezza che provavano nel lasciarci.

Questo campo ci ha insegnato davvero tanto.

Sin dalle prime serate di formazione ci siamo sentiti accettati dagli altri.

Un gruppo di persone meravigliose ci ha accompagnato in questo percorso e nessuno di noi avrebbe mai pensato di trovare delle persone che ci potessero far sentire a casa.

Il rapporto che abbiamo costruito lo potremmo definire quasi di "complicità".

I ragazzi ci hanno spronato a dare il massimo, supportandoci ed insegnandoci la vera pazienza verso le altre persone.

I responsabili hanno reso il tutto ancora migliore.

Siamo eternamente grati di aver avuto quest'opportunità:

Siamo felice di aver fatto questo campo, perché ci ha regalato infiniti ricordi bellissimi che porteremo sempre nel nostro cuore.



Animatori campo medie

Campo scuola 2007 a Cupra

HASTA LA VISTA

Quest'estate, nel caldo mese di luglio, una quarantina di quindicenni provenienti da tutta l'unità pastorale di Villafranca si sono riuniti a Cupra Marittima, provincia di Ascoli Piceno, per passare una settimana insieme all'insegna della condivisione e del divertimento.

Tra un bagno in mare e una partita a carte hanno avuto modo di riflettere sull'importanza del senso della vista. Guidati dai loro animatori hanno scoperto che guardare, osservare e vedere sono tre azioni ben diverse caratterizzate da una diversa quantità di attenzione che si pone verso l'oggetto. Distinzione che fanno in automatico ogni giorno in base alla persona con cui si relazionano. Hanno sperimentato come si possa vedere anche senza l'utilizzo degli occhi e che spesso sia più difficile guardare dentro ognuno di noi rispetto all'esterno. Seguendo le parole del Vangelo di Luca sono stati in grado di togliersi le travi dai loro occhi per apprezzare e valorizzare coloro che avevano intorno. Vedere oltre i pregiudizi e leggere le espressioni facciali sono diventate la quotidianità come aiutarsi l'un l'altro nelle faccende domestiche, nel lavare i piatti o nel pulire le camere altrui.

Dopo una settimana di vera comunità sono tornati a casa arricchiti da nuove amicizie e consapevolezza, pronti per apprezzare le bellezze di ciò che li circondava e che prima davano per scontato.



SAF Campofontana

SAF Questo acronimo ormai lo conosciamo bene, è l'esperienza diocesana che ogni estate accompagna gli adolescenti veronesi. I ragazzi dei primi anni delle scuole superiori sono chiamati a vivere una settimana di convivenza e formazione nel piccolo paesino di Campofontana.

La struttura ormai non è più organizzata a singole parrocchie, ma di unità pastorale: pensate che dalla zona del Villafranchese hanno partecipato una quarantina di giovani!

Chi ha già partecipato a questi campi lo sa bene; i campi SAF sono un'esperienza molto densa e ricca. Si potrebbe raccontare per giorni l'esperienza svolta dai ragazzi!

Il tema di quest'anno è la vita di Giuseppe, il re dei sogni. Durante la settimana i ragazzi hanno ripercorso l'avvincente storia di questo grande personaggio, ed hanno scoperto quanto può parlare alla loro vita.

La giornata tipica del campo si alterna tra varie attività "manuali" e "spirituali". Un mix perfetto tra momenti di riflessione ed momenti di vita comune.

La settimana del campo invece si svolge in un continuo crescendo di emozioni e relazioni.

I primi giorni della settimana sono dedicati a conoscere ed iniziare a relazionarsi con gli altri ragazzi provenienti dalle altre realtà Veronesi.

Il punto di svolta è fissato con la giornata di mercoledì. Durante il giorno i ragazzi svolgono una camminata tutti insieme così da affittare ulteriormente le relazioni instaurate mentre durante la sera è vivono la veglia alle stelle. Esso è un momento magico per la vita di un ragazzo al campo: immerso in una atmosfera magnifica, fa esperienza di fede in una serata di adorazione notturna.

Se pensate che sia finita qua, il meglio deve ancora venire. Il giovedì è dedicato al momento di deserto. Questo è il vero evergreen di tutti i campi SAF. Esso è un momento di riflessione personale in cui il giovane è chiamato a confrontarsi con la propria dimensione spirituale. Ovviamente come suggerisce il nome è un clima di totale silenzio. Per alcuni ragazzi è stato un'occasione di autentico cambiamento!

Con il venerdì il campo si incammina verso la conclusione; tuttavia è ancora ricco di attività come lo Stand By Me, ed i falò dei grazie.

Tutti gli anni, la promessa di fine campo è rivedersi al meeting adolescenti.

Questa è la cosa che ritengo più bella di tutto il campo. Essa rappresenta un condensato dell'esperienza vissuta al campo SAF. La testimonianza della chiesa che cammina insieme e non perde mai occasione per ritrovarsi e gioire di questo.

Gli animatori



Campo in Canoa da Ponzano a Roma

Il giorno 15 di agosto è iniziato il nostro campo mobile in canoa; il ritrovo per questa esperienza era alla stazione di Verona dove ci siamo guardati in faccia e negli occhi di ognuno di noi c'era la voglia di avventura e un po' di sonnolenza per colpa dell'orario.

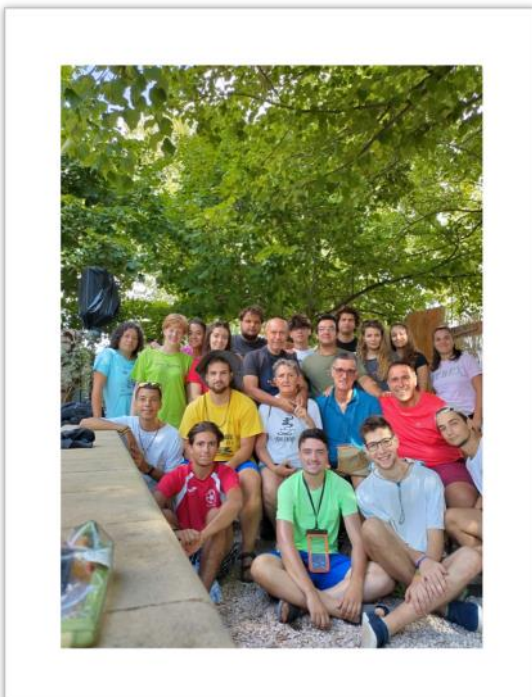
Nonostante ciò il campo iniziò dopo la preghiera e dopo aver ricevuto la maglietta verde, che ci rendeva diversi ma ci univa allo stesso tempo, abbiamo preso il treno per Roma e siamo partiti.



Questa esperienza era nuova per molti di noi, un nuovo modo di arrivare a Roma mettendosi in gioco, di incontrare persone diverse facendo nuove amicizie. Arrivati alla stazione di Roma Termini abbiamo atteso l'arrivo del secondo treno, mangiando e comprando delle pistole d'acqua che ci hanno accompagnato per tutta la durata della settimana regalandoci bruschi risvegli ma anche delle risate. Il treno ci portò al luogo dove abbiamo pranzato e svolto l'attività della giornata che ci ha permesso di conoscerci meglio, finita l'attività era l'ora della camminata verso l'alloggio della prima notte, una fattoria didattica gestita dalla nostra guida/istruttore Mauro.

Dopo salite, discese e sentieri sbagliati sotto il caldo torrido del sole di ferragosto siamo arrivati, assetati e accaldati, alla fattoria che in quel momento sembrava un miraggio. Lì abbiamo incontrato i nostri amati cuochi che si hanno accolti con una bevanda rinfrescante e della frutta fresca e succosa, una volta sazi era arrivato il momento di lavarsi di dosso il sudore e la fatica della camminata con una doccia rinvigorente con l'acqua fresca da una canna. Al termine della doccia abbiamo preparato i materassini con il sacco a pelo nella sala dove avremo dormito tutti assieme ma prima di andare a dormire abbiamo cenato e condiviso un momento di preghiera, la compieta.

Le giornate successive iniziavano sempre con la preghiera della mattina poi una buona colazione seguita da una breve introduzione alle attività della giornata, l'attività principale del campo era pagaiare. Abbiamo iniziato a muoverci seguendo un percorso solo dal terzo giorno perché il secondo giorno abbiamo fatto "scuola di canoa" dove abbiamo imparato come si sta in una canoa senza rovesciarsi, come si pagaia e infine come si aiuta un gruppo che accidentalmente si è rovesciato, noi abbiamo chiamato questa ultima lezione "la manovra di salvataggio".



In canoa si era sempre in coppia e si poteva sempre cambiare il compagno in modo da conoscersi meglio, si mangiava il pranzo al sacco e dopo una pausa si ripartiva sulle canoe e si viaggiava sull'acqua fino al punto prestabilito dalla guida.

Una volta arrivati e dopo aver sistemato le canoe sul carrello della guida, con il quale si spostava da ogni luogo dove avremmo attraccato, prendevano luogo le attività secondarie. Queste attività avevano lo scopo di aiutarci a riflettere e crescere spiritualmente attraverso la lettura di brani della Bibbia che erano legati all'acqua oppure esprimendo a parole o con disegni, come vedevamo il mondo e le persone attorno a noi.

Dopo i momenti di riflessione arrivava l'ora della cena dove si vedeva all'opera la bravura dei nostri cuochi che sapevano sempre come viziarcisi con delle ricette semplici ma saporetissime come le melanzane gratinate oppure il pan fritto. Al termine della cena si sparcchiava e poi si iniziava a giocare a carte o con dei giochi in scatola o semplicemente a parlare, e per terminare le giornate arrivava il momento della preghiera della sera, la compieta, poi tutti si coricavano per affrontare il giorno seguente al meglio.

Ogni giorno però era diverso perché era caratterizzato da un luogo diverso, un percorso nuovo, un'attività diversa, una nuova sfida e purtroppo a volte anche la guida si metteva di mezzo con il suo modo di prendere la puntualità con molta leggerezza, ma il bello di fare queste tipo di esperienze è il continuo affrontare sfide che si parano davanti, per



esempio una sera eravamo arrivati nel posto dove avremmo dormito, una piscina pubblica, e dopo le attività, la cena, la preghiera, il vento portò con sé una bufera che si abbatté durante la notte per fortuna eravamo sotto a dei gazebo che ci hanno protetto; oppure durante la traversata con la canoa, il meteo ha deciso di cambiare ed è scesa della pioggia ma per nostra fortuna non era molta e poi uscì un bel sole che ci ha asciugati e riscaldati. In pratica l'itinerario fù questo: il primo giorno siamo partiti con il treno da Verona e siamo arrivati a Roma Termini, poi abbiamo preso un secondo treno per Nazzano e da lì una camminata per raggiungere la fattoria didattica dove abbiamo pernottato.

Il secondo giorno abbiamo avuto il primo approccio con l'acqua del Tevere, sorprendentemente pulita, dove abbiamo imparato le basi per andare in canoa "nella scuola di canoa" poi siamo ritornati alla fattoria dove abbiamo passato la seconda notte, il terzo giorno abbiamo "Preso Il Largo" da Poggio Mirteto siamo andati fino a Collevecchio e quella sera abbiamo dormito in una tensostruttura in un parco. Il quarto giorno siamo partiti da Collevecchio e siamo arrivati Ponzano Romano quella sera invece abbiamo dormito nella "famosa" piscina pubblica, dopo essere sopravvissuti alla notte era il momento del quinto giorno e quindi siamo partiti da Ponzano Romano per ritornare a Nazzano e quella sera abbiamo dormito di nuovo alla fattoria. Il sesto giorno era l'ultimo di di canottaggio perché siamo partiti da Nazzano e siamo arrivati a Roma, ma con non poche difficoltà, perché abbiamo attraversato delle rapide e qualcuno purtroppo è caduto, inoltre c'era della stanchezza che abbiamo accumulato durante la settimana e ha reso questo ultimo tratto interminabile, ma per non farci mancare niente la nostra guida ci ha dato delle indicazioni sbagliate che hanno creato un ritardo di quasi due ore. Nonostante tutte queste vicissitudini noi eravamo increduli, stupefatti perché ce l'avevamo fatta abbiamo usato tutta la forza che avevamo a disposizione e non ci restava altro che ammirare la Bellezza di Roma e del Vaticano con le sue statue, i suoi ponti, le sue costruzioni, i suoi reperti storici. La notte l'abbiamo passata in un bellissimo convento di suore canossiane dopo una doverosa cena in un ristorante di Roma a base di piatti tipici come il cacio e pepe, la carbonara, l'amatriciana. Il settimo e ultimo giorno del nostro viaggio è iniziato con la colazione, poi messa, poi preparazione e carico bagagli nel furgone, che ci scortato tutta questa avventura trasportando i nostri bagagli pesanti, perché in canoa avevamo poco posto e c'era sempre il rischio, anche se lieve, di rovesciarsi.

Dopo aver caricato tutti i bagagli siamo partiti alla volta di piazza San Pietro dove abbiamo ascoltato l'angelus poi una visita guidata nella basilica di San Pietro. Al termine della visita guidata avevamo del tempo libero per visitare Roma prima della partenza per ritornare a Verona, a casa. Durante questo periodo ci sono state tante difficoltà, ma ci hanno reso più forti perché eravamo in un gruppo affiatato che si è sostenuto e fatto coraggio. Per molti di noi questo campo è stato fonte di crescita personale e di ricchezza perché attraverso la condivisione, di esperienze, di pensieri, di idee, siamo cresciuti un po' e ci siamo arricchiti un po' di più di quando siamo partiti, questo è sicuro. Da questo nostro gruppo si innalza un grande Grazie ai Don (don Fabio e don Davide) che ci hanno seguiti e che hanno organizzato il viaggio, un Grazie ai cuochi (Paola pasqualetto e Roberto Zoppi) per non averci mai fatto mancare niente, un Grazie al nostro medico e guida nella basilica (Italo Tubini) per esserti preso cura di noi e di averci guidato per la basilica, un Grazie alla coppia che ci ha saputo far riflettere con le attività serali (Michela Benassuti e Andrea Aganetti) un Grazie a TUTTI del gruppo.



San Zeno di Montagna Casa Leopoldina

E' questo il tema che noi adulti scout abbiamo scelto per il nostro annuale campo estivo nella bella e accogliente casa Leopoldina che si trova a pochi passi dal paese di san Zeno di Montagna in una splendida posizione a 800 metri di altitudine su di un balcone naturale che domina la parte meridionale del lago di Garda.

Il fondatore dello scoutismo Baden Powell diceva ai suoi scouts : **“Guarda più lontano, guarda più in alto, guarda più avanti e vedrai una via... Ma sappi anche voltarti indietro per guardare il cammino percorso da altri che ti hanno preceduto.**

Essi sono in marcia con noi sulla strada.

E' con questo spirito che abbiamo voluto approfondire e confrontarci sull'eredità umana e culturale che tre persone ci hanno lasciato con la loro vita, il loro impegno e la costante voglia di mettersi al servizio degli altri.



DAVID SASSOLI (nato nel 1956 morto nel 2022) ha avuto una formazione giovanile inserita nella tradizione del cattolicesimo . Nella sua carriera di giornalista è stato testimone diretto di avvenimenti politici e di cronaca (caduta del muro di Berlino, tangentopoli, stragi italiane...) che hanno profondamente segnato il nostro tempo . Impegnatosi in politica ed eletto al Parlamento Europeo, diventandone nel 2019 presidente ha messo al centro del suo lavoro : “ ...la forza di rilanciare il processo di integrazione per rispondere alle esigenze dei cittadini e dare risposte vere alle loro preoccupazioni . La dife-

sa e la promozione dei valori di libertà, dignità e solidarietà deve essere perseguita ogni giorno dentro e fuori l'unione europea.”

ATENAGORA I di Costantinopoli (nato nel 1886 morto nel 1972) La sua elezione a Patriarca Ecumenico di Costantinopoli nel 1948 ,contribuì in modo determinante all'avvicinamento tra le confessioni cristiane.

L'adesione degli ortodossi al Consiglio ecumenico delle chiese, la partecipazione di osservatori delle chiese ortodosse al Concilio Vaticano II, la cancellazione delle reciproche scomuniche tra Roma e Costantinopoli, gli storici incontri con papa Paolo VI, furono i gesti dell'ardente desiderio di unità che lo animava.



5 gennaio 1964: quell'abbraccio tra Paolo VI e Atenagora che cambiò la storia

Un abbraccio. La storia di una divisione plurisecolare che si rompe e si scioglie nel sorriso in momento di tenerezza.

Lo storico incontro tra papa Paolo VI e il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora, è avvenuto nel 1964 a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi.

Le due guide spirituali tolsero insieme le scomuniche che gravavano sulle loro rispettive Chiese sin dal grande scisma del 1054.

CHIARA LUBICH (nata nel 1920 morta nel 2008) Divenne nota per il costante impegno a gettare ponti di pace e di unità tra persone, generazioni, ceti sociali e popoli coinvolgendo persone di ogni età, cultura e credo.

E' considerata una figura rappresentativa del dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale come riconosciuto dall'UNESCO che le ha conferito il Premio per l'Educazione alla pace 1996 e dal Consiglio d'Europa col Premio Diritti Umani 1998 e da numerosi altri riconoscimenti a livello culturale e sociale.

È entrata nella storia della spiritualità contemporanea fra i maestri e **mistici** per la genuina ispirazione evangelica, la dimensione di universalità e l'incidenza culturale e sociale che caratterizzano il suo carisma, la sua spiritualità, il suo pensiero e la sua opera.



Nel 1965 Paolo VI la riconosce pubblicamente fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari. Vent'anni dopo, il 19.8.1984, Giovanni Paolo II riconosce in lei la presenza di un carisma, di “un radicalismo dell'amore”.



E' stato costruttivo trovare nel lavoro di queste tre grandi persone così diverse fra loro quel “filo rosso” che le ha impegnate a lavorare per ricercare quotidianamente Dialogo, Innovazione, Pace, Ecumenismo, Unità : il loro esempio è una luce che deve far riflettere il modo.

Con la Veglia : “**Le Mani**” abbiamo voluto riflettere sull'importanza dei gesti che normalmente compiamo valorizzando le mani come mezzo per: accogliere, perdonare, essere caritatevoli, abilità per aiutare, salutare e pregare.

Ovviamente nel nostro campo scout non poteva mancare la “strada” come momento di scoperta di meravigliosi paesaggi in mezzo alla natura (alcune malghe del monte Baldo, Vaio dell'orsa e ponte tibetano) e religiosi (Santuario della Madonna della Corona).

MASCI DROP OUT



“Nella vita non contano i passi che fai, né le scarpe che usi, ma le impronte che lasci.”

Campo famiglia

Tra i borghi del tufo e la Tuscia segreta

Cinque giorni intensi ricchi di storia, arte, natura, condivisione, entusiasmo, in uno stile di fratellanza e condivisione

Se ripensiamo ai giorni trascorsi in Tuscia durante il "pellegrinaggio", la parola che torna al cuore è GRATITUDINE

Gratitudine per i sorrisi dei nostri ragazzi, per i loro occhi stanchi al mattino e le parole che tra loro si sono scambiati

Gratitudine per i volti ritrovati e per le nuove famiglie incontrate;

Gratitudine per le bellezze della Tuscia e per la gentilezza e la passione delle guide che ce le hanno donate; Gratitudine per i momenti di preghiera, da quelli vivaci in refettorio al silenzio della messa al campo degli ulivi;

Gratitudine per Paolo, Betty e Don Antonio che hanno dedicato tempo e passione per "costruire" e donarcelo questo pellegrinaggio;

Gratitudine per ogni parola, per ogni km percorso, per ogni preghiera offerta, per ogni sorriso sbocciato, per ogni risata fragorosa, per ogni scorcio di natura, per ogni esperienza condivisa, per ogni visita fatta, per ogni pasto condiviso..

Gratitudine, semplicemente, di essere famiglie in Cammino.



Cinzia, Diego con Francesco e Gioia



A fine agosto, accompagnati da don Antonio Scattolini, siamo stati nella Tuscia con un gruppo di famiglie "giovani" della nostra parrocchia e dintorni.

Noi facevamo parte delle famiglie "diversamente giovani"..

La sfida di metterci in gioco e "stare" con loro con tempi e modi nuovi ci ha fatto proprio bene!!! È stata una bella esperienza, arricchente culturalmente per ciò che visto e conosciuto, grazie alla guida esperta, sapiente e simpatica di don Antonio.

Tuttavia la ricchezza maggiore che ci portiamo è la consapevolezza che siamo comunità in cammino, anche e soprattutto nelle preziose differenze, che non dividono, ma creano bei legami..

Grazie a Paolo ed Elisabetta per la curata e precisa organizzazione e grazie a tutti per i momenti condivisi..

Campo famiglia

Vigo di Val Rendena TN

Quando lo scorso anno ci è stato proposto di unirici al campo famiglia eravamo lievemente scettici. Non conoscevamo molta gente, e non siamo mai stati grandi frequentatori della montagna per passeggiate estive.

A dispetto di tutto il nostro esser prevenuti, invece, si è trattato di un'esperienza che ci è piaciuta talmente tanto da volerla ripetere anche nell'estate 2022, e che ripeteremo nuovamente il prossimo anno, e che ripeteremo anche nella sessione invernale che Don Daniele sta cercando di organizzare a fine anno.

E' l'unica vacanza che nostra figlia dà per scontato che si ripeterà, che vuole che si ripeta, perché prima di tutto è una bella esperienza per i ragazzi, di età diverse che trovano il modo e gli spazi per stare tra loro, ma anche a contatto con le proprie famiglie.

Mentre, per quanto riguarda gli adulti, la nostra preoccupazione di non conoscere nessuno era proprio sciocca, visto che, tra le camminate e le cene in tavolate che variavano ogni sera, abbiamo conosciuto molte persone della nostra comunità, con cui abbiamo instaurato un rapporto che è andato anche oltre il campo stesso, facendoci scoprire e dar valore alla parola stessa di "COMUNITA'".

Anche per quanto riguarda le escursioni o tutte le attività della giornata, si è sempre cercato di tenere in considerazione le esigenze di tutti, aiutandosi e rendendosi disponibili, proprio come una comunità dovrebbe fare.

A compimento del tutto, grazie al nostro parroco, ogni giornata era accompagnata anche da una parte religiosa importante, cominciando dalle lodi del mattino e concludendosi con una messa prima di cena.

Ma sempre legato agli aspetti della famiglia, il momento più coinvolgente di alcune giornate era la riunione del gruppo per discutere di un tema che, lanciato in alcune mattine dalle coppie animatrici, era ciò che portava noi tutti a riflettere durante la giornata insieme, ed a discuterne durante le camminate o le altre attività, per arrivare all'incontro carichi di spunti di riflessione da condividere gli uni con gli altri.

Non possiamo che concludere dicendo: "Don Daniele organizza che noi ci iscriviamo!!!"

Un famiglia felice di ri-partecipare!

UN SALUTO A MADRE TERESA

"Si educa molto con quel che si dice, ancora più con quel che si fa, ma molto di più con quel che si è"
S. Ignazio da Antiochia.

Quando Don Claudio ci chiese di affiancare Madre Teresa nel corso di preparazione alla Cresima per adulti, ci sentimmo onorati e spaesati allo stesso tempo. Madre Teresa, con pazienza, prese per mano le nostre insicurezze e mise la sua conoscenza e la sua Fede al servizio delle nostre domande ed idee, per creare un percorso condiviso che potesse mostrare ai cresimandi che la Fede non è qualcosa di inarrivabile e distante da noi ma, al contrario, sta in ogni nostro gesto, nel modo in cui affrontiamo la vita di ogni giorno, nel modo in cui amiamo perché ci sentiamo amati da Dio.

Lei per prima lo mostro a noi con la sua presenza, amicizia, con il conforto costante nelle difficoltà di questi ultimi due difficili anni, con le confidenze e la formazione continua.

Abbiamo trovato in Madre Teresa una guida ed un esempio, la forza e la grazia gentile di una Fede che illumina e ci auguriamo di essere all'altezza di continuare questo percorso nel solco del suo insegnamento mentre per lei, a Trento, si aprono le porte di una nuova e sorprendente avventura.

"Per quanta strada ancora c'è da fare... Amerai il finale!"

Luca e Giulia

Pellegrinaggio in Grecia

Quasi tutti siamo stati in Grecia ma questa volta avevamo il desiderio di conoscere, di riscoprire le nostre origini di cristiani europei e così abbiamo ripercorso il viaggio fatto da San Paolo nell'annunciare la Parola ai Giudei in terra di Grecia.

Questo nostro desiderio è stato esaudito: abbiamo potuto scoprire, vedere e immaginare, anche rileggendo i brani degli Atti degli Apostoli nei luoghi stessi dove sono stati detti la prima volta, quale fu la missione di San Paolo che a Filippi, Tessalonica, Atene e Corinto ha piantato le Chiese che sono all'origine della nostra fede cristiana.

Le parole dell'apostolo hanno preso una luce e un significato diverse.

La prima tappa è stata Filippi, la stessa di San Paolo, dove abbiamo rievocato durante la messa il nostro battesimo (atto fondante della nostra fede) nello stesso luogo, il ruscello, in cui fu battezzata la prima cristiana europea, Lidia e dove, nella vicina chiesa ortodossa, alcuni di noi hanno assistito al battesimo di una bambina. Una bella coincidenza!

Poi siamo arrivati a Veria (antica Berea) e leggendo brani dagli Atti degli Apostoli si capisce come la Parola fu accolta con entusiasmo in quei luoghi e di come vivevano questa loro esperienza le prime comunità cristiane.

Don Claudio ci spiegava e seguiva col suo modo gentile "amorevole come una madre con i propri figli" e abbiamo pensato che si riferisse alla frase "se non ritornerete come bambini non entrerete mai". Da questi luoghi siamo poi andati alle Meteore, luoghi delle origini della confessione ortodossa che sono anche le nostre origini cattoliche e dove si trovano stupendi monasteri che uniscono all'aspetto scenografico che suscita ammirazione la serietà dell'ascesi.



Il monachesimo ortodosso si isolò su queste cime per difendersi dai Serbi e poi vi è rimasto perché l'altitudine avvicina a Dio. Il monastero è il luogo in cui il creato diventa lode di Dio, il comandamento della carità vissuta diventa ideale di convivenza umana e dove l'essere umano cerca Dio senza barriere e impedimenti, diventando riferimento per gli altri e aiutandoli a cercare Dio.

Per due giorni non abbiamo celebrato la santa Messa perché gli ortodossi non consentono l'uso delle loro chiese per le celebrazioni cattoliche.

Questo ci ha rattristato e fatto sentire ancor più vive le parole di San Paolo nelle lettere ai Corinzi dove manifestava la sua preoccupazione per le divisioni che stavano nascendo nelle comunità cristiane. Don Claudio le ha lette spiegandoci però che la strada per l'unità dei cristiani è comunque intrapresa. Intanto Caterina, la nostra brava guida, ci raccontava la storia greca nelle visite ai musei e ai siti archeologici. Lei è credente di confessione ortodossa e nelle visite ai monasteri e luoghi sacri si è sentita la sua fede e ciò è stato un valore aggiunto per questo pellegrinaggio.

Durante i trasferimenti ci siamo spesso fermati ad ammirare le bellezze naturali di questa terra e i suoi frutti: olivi, agrumi e cotone (Costantino il nostro autista si è fermato per permetterci di raccogliere alcuni fiori di cotone)

Il nostro gruppo era formato da fedeli di varie parrocchie ma ben presto eravamo uniti nella gioia, nell'amicizia e nella condivisione di questa esperienza religiosa e di viaggio.

Nei ristoranti tipici tradizionali abbiamo gustato piatti della cultura greca e abbiamo vissuto momenti conviviali e rilassanti. Finalmente siamo arrivati ad Atene.



Siamo saliti all'Acropoli e visti i più famosi monumenti dell'antichità: Partenone (che ospitava la statua della dea Athena), Eretteo con le Cariatidi, Propilei (atrio del tempio) ... e visitato il Museo dell'Acropoli (costruzione moderna) e il Museo Archeologico Nazionale.

Caterina, la nostra guida, è stata bravissima a non disperderci nelle piccole e innumerevoli particolarità concentrandosi sugli aspetti più importanti che sono serviti a capire le funzioni di queste costruzioni e parlandoci dei costumi e degli usi dei greci di quel periodo.

E' stato utile anche per capire meglio il messaggio di Paolo durante la sua visita in questi luoghi. Siamo poi andati a Corinto e abbiamo celebrato la santa Messa nei luoghi della predicazione di San Paolo e della sua carcerazione.

Qui è avvenuto un fatto particolare: un turista di origine asiatica ci ha fotografato durante la messa e ha stimolato la nostra curiosità. Don Claudio si è avvicinato a parlare così abbiamo saputo che era di origine vietnamita e che era stato incarcerato per la sua fede cristiana e che ha due sorelle suore. Le persecuzioni dei cristiani non sono ancora finite.

Mario Serpelloni



Gioia Infinita Incontrarsi Amare Fratelli/Sorelle in Gesù Giornata meravigliosa

Insieme Iniziamo con il Rosario, incontrando Maria e con Lei pregando, nel primo mistero Abbiamo pregato per tutti i catechisti a fargli conoscere Gesù, il terzo per le famiglie dei nostri ragazzi, il quarto per le nostre comunità che seguano Gesù, e l'ultimo per il nostro nuovo vescovo Domenico.

Andare incontro a Dio che ti accoglie come Padre Buono, anche con sorrisi e abbracci di persone amate che non vedevi da tempo ringraziare per questa "grazia" speciale.



Incontrare Maria che stava presso la croce del figlio e affidargli i nostri sogni le nostre relazioni più care e sentire lo sguardo di Gesù, il suo amore smisurato su noi, per noi... Prepararsi a ricevere l'eucarestia nella Santa messa... meditando nel cuore il dono che ricevo... si diventa ciò che si mangia, si diventa come Gesù, si diventa capaci di amare come Gesù! Passare dal Fonte battesimale per far memoria della nostra identità di figli amati, farsi il segno della croce per tre volte, sintesi della fede cristiana nel Dio uno e Trino e nella croce di Cristo che salva, Guardare al cero Pasquale, simbolo della Luce di Cristo che ha vinto le tenebre e lasciare che il nostro cuore di figli della Luce si infiammi d'amore.

Possiamo essere nuove creature che profumano e portano il profumo della Fede di Cristo. Con la Sindone, meditiamo sulle sofferenze ma anche sulla vittoria di Cristo Risorto sul male e sulla morte.

Guardando il cielo e il panorama, fare un proposito importante di amore, sapere di essere figli di Dio, amati e rinnovati, per ripartire con questa nuova luce della fede nel cuore!
Grazie Gesù fTi i amiamo anche noi
Grazie a chi ci ha fatto vivere tutto questo

Catechisti elementari e medie

Vogliamo di sentirci Siamo comunità Momenti Insieme condividiamo Fede e Amore Insieme è più Bello



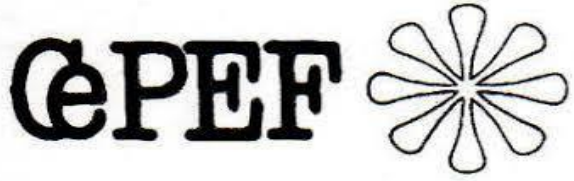
Detto Fatto, celebrato insieme la messa, e condiviso la cena.

Grazie a tutti per la bellissima serata Grazie a Don Davide che nell'omelia ci ha ricordati che Gesù ci "guarda", vede tutto di noi, le nostre gioie, le nostre sofferenze, ci "incoraggia", è con noi non ci lascia soli e ci "invia" ad andare per portare il suo amore e tutto questo riusciremo a farlo se ci accosteremo sempre alla santa messa, per incontrarlo Sempre, per nutrirci del Suo Amore Grazie Gesù, per don Daniele, che si è fermato per noi, ha condiviso, ci ha prese per mano e ci ha portato a guardare nel nostro Cuore, per desiderare il Cuore di Gesù Grazie Gesù ti Amiamo anche noi

Alessandra

Centro Aiuto Vita .. Una mano tesa

Correva l'Anno 1986 e iniziava una storia che arriva fino ai giorni nostri: quella del Centro Aiuto Vita e Consultorio di Villafranca di Verona.



Non è la prima volta che la nostra associazione trova spazio su questa pubblicazione della parrocchia del Duomo di Villafranca ma, come si dice in gergo, bisogna battere il ferro più volte, finché è caldo, per ottenere qualche risultato ed allora eccoci qua, a riproporre non solo una storia ma un invito: quello di far parte di una famiglia che ha voglia di crescere.

Si perché al nostro centro, come del resto a tante associazioni di volontariato, le braccia e nuovi volontari/soci servono come l'aria che respiriamo. Questo non solo per dare continuità ad un'opera di solidarietà e sostegno a tante famiglie e bambini, ma anche per affrontare con rinnovato slancio le nuove sfide (quelle che genericamente chiamiamo "nuove povertà") che il momento storico che stiamo vivendo ci pone davanti. Spesso risposte arrivano dalla capacità di rinnovarsi, di farsi provocare da idee diverse che spesso vengono da chi è più giovane o appartiene a generazioni più vicine ai cambiamenti in atto.

Ecco dunque perché chiediamo a quanti leggeranno queste righe di farsi avanti, se ne hanno la possibilità, e di venirci a trovare per conoscerci e magari abbracciare la nostra "mission".

Ci sono tanti progetti e iniziative di aiuto alle fragilità umane che per realizzarsi hanno bisogno di essere pensati, progettati, e poi sostenuti da un impegno diretto.

Vi siete mai chiesti cosa potreste fare con un impegno anche minimo? Con una assunzione di responsabilità che dica: io ci sono e per quello che posso sono disposto a dare una mano? Noi abbiamo bisogno di questo: di persone "disposte", come diceva il nostro don Giampietro, a tirare fuori le mani di tasca e a sporcarcele quelle mani.

Con un po' di aiuto, con qualche nuovo volontario, riusciremmo a tenere aperto per più tempo il centro e a far partire alcuni progetti di vicinanza e di sostegno, potremmo aumentare le nostre iniziative di raccolta fondi e potremmo anche collaborare di più con il territorio, con i servizi pubblici ed anche con altre realtà che come noi operano per il sostegno delle fasce più deboli.

Citando un famoso presidente degli USA vorrei oggi dire: non chiederti cosa può fare la tua Comunità per te, chiediti invece cosa tu puoi fare per la tua Comunità, per il tuo paese...

Il nostro numero di telefono è lo 045 6302800.

La nostra sede accanto all'oratorio di San Rocco a Villafranca (via Bellotti 4b).

Ma puoi avere informazioni sul centro nelle nostre parrocchie e nei luoghi dove altre associazioni offrono il loro aiuto e con le quali collaboriamo: Emporio della Solidarietà, Centro Ascolto Caritas, San Vincenzo...solo per citarne alcune.

E' semplice, basta fare il primo passo...in avanti naturalmente.

Ti aspettiamo!

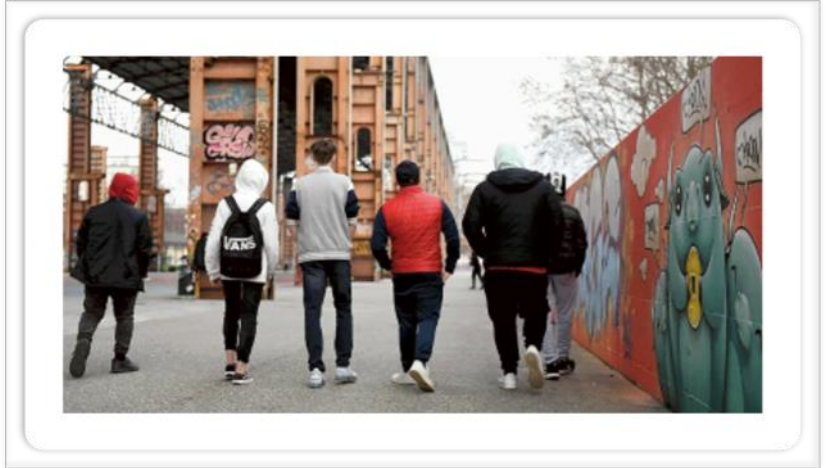
Roberto Zoppi

presidente Centro Aiuto Vita Villafranca

E se fosse tuo figlio?

Con questa domanda vogliamo aprire questo articolo di presentazione di una iniziativa in partenza nelle opere parrocchiali in questi mesi. Sì, proprio i nostri cortili, quelli che tutti abbiamo vissuto con attività, ore di servizio alla comunità di gioie e qualche volta dolori. Luoghi che conosciamo benissimo e che da qualche mese vediamo vuoti o frequentati da giovani “foresti”.

Li abbiamo visti tutti, qualcuno lo abbiamo pure sentito, abbiamo capito che siamo davanti a storie di complessità educativa, in queste situazioni non basta più la buona volontà, serve un progetto, serve una risposta che guardi un po’ più in là, che provi a generare uno sguardo di futuro.



Proprio con questa prospettiva durante l’estate 3 realtà che hanno sede e utilizzano le opere parrocchiali: Circolo Noi, Gruppo scout e Polisportiva San Giorgio si sono incontrate per provare assieme alla parrocchia ed alcuni volontari ad immaginare una strada per rispondere ai bisogni educativi che “abbiamo in casa”.

L’occasione l’ha offerta un bando del Comune di Villafranca denominato “Connessioni” che richiedeva la presentazione di progetti che provassero a tessere reti di collaborazione tra enti di volontariato per rispondere ai bisogni giovanili.

Alla fine del mese di luglio abbiamo depositato al protocollo del Comune il progetto “Cortiland” che prevedeva:

l’attivazione di un **tavolo di confronto e progettazione educativa delle realtà parrocchiali che intendono animare i cortili**

l’attivazione di un **presidio settimanale con 2 educatori** professionisti che saranno presenti nei cortili parrocchiali.

l’attivazione di **alcuni eventi di animazione dei cortili**

Il progetto è stato valutato positivamente e cofinanziato dal comune con 4500€. Quindi si parte, anzi siamo già partiti!

Cortiland, come è emerso dal confronto durante la presentazione al consiglio pastorale, è **una sfida di comunità, che riguarda tutti i parrocchiani e tutti i cittadini** che transitano dalle opere parrocchiali.

La sfida di accoglienza parte da ciascuno di noi, dalla nostra voglia di includere, di sentire che possiamo contribuire con le nostre capacità, con la nostra sensibilità a definire un contesto in cui gli adulti sono capaci di aprire dialoghi e di ascoltare i più giovani, anche se sono sfidanti e talvolta provocatori. Forse il punto di partenza è proprio quello di porsi la domanda che abbiamo posto come titolo, come ci comporteremmo se quel giovane fosse mio figlio? vorremmo che incontrasse adulti in grado di ascoltare, di mettersi in gioco?

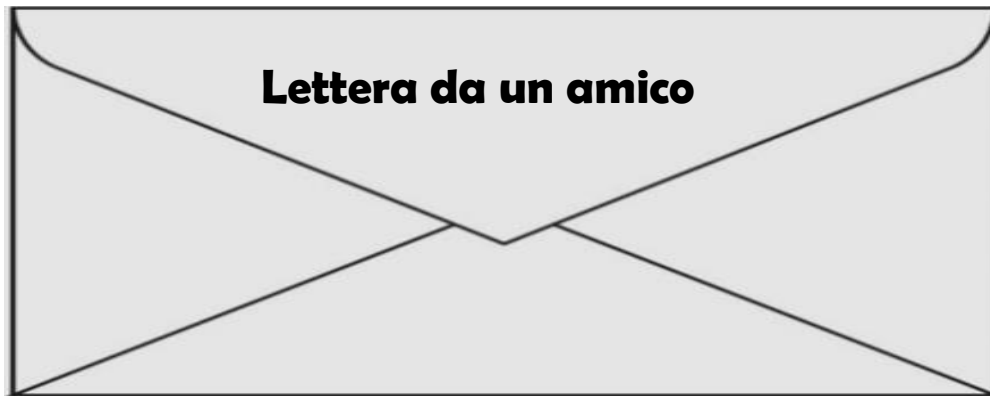
Ecco quegli adulti siamo tutti noi.

Per partecipare ai lavori del progetto scrivi a info@noiduomo.it

Per comprendere meglio il progetto puoi digitare il seguente link: <https://accorcia.to/2p2j>

oppure inquadra il seguente QR code con la fotocamera del telefonino





Caro Andrea,

ho saputo che mi hai cercato per capire perché dovreesti impiegare un po' del tuo tempo nel cortile del Duomo e cosa potresti fare.

Innanzitutto il perché: la risposta è facile. Apparteniamo all'umanità e siamo cristiani. I poeti scrivevano: "Nessun uomo è un'isola" (Donne) e che "Sono un uomo: tutto ciò che è umano mi riguarda" (Terenzio); Gesù aggiunge che il comandamento più grande è amare Dio e il prossimo come se stessi (cit. da Mt 22).

Questo cosa significa?

Innanzitutto avere pazienza, come dovunque, d'altra parte, ma soprattutto vedere nei ragazzi e nei giovani che frequentano il cortile del Duomo, così come tutti gli altri spazi del nostro paese, delle persone, spesso in situazioni difficili, che hanno bisogno di una presenza. Sì, una presenza: esser-ci nella giusta distanza, perché essi cercano la loro autonomia, ma guardano se ci sei, ti salutano, ti chiedono come va (e chi lo fa, ormai?).

Nei carismi della Chiesa c'è chi è fatto per compiere grandi imprese (realizzare ospedali o scuole, governare, ...), ma c'è anche chi, come sostiene Carlo Carretto, trova la sua vocazione nello stare insieme, costruire relazioni. Allora occorre superare le etichette giornalistiche e invece guardare negli occhi questi ragazzi per dare loro una Presenza, un senso.

Io stesso non sono riuscito a fare granché, ma ho ricevuto fiducia, sorrisi, domande profonde, cose che ti realizzano come uomo e come cristiano.

Come fare? Ognuno ha le sue ricette, i suoi talenti. Io soltanto da un pomeriggio di maggio mi sono seduto nella "fossa dei leoni", ovvero i gradini della cripta; ho prima ricevuto la loro ambasceria per controllarmi, poi hanno capito col tempo che lo spazio non è loro, come non è né mio, né tuo; è nostro. Perciò "le collaborateur" (così mi hanno chiamato per un po') ha cominciato a portare il pallone, del gelato, delle torte (ovviamente con la complicità di mia moglie), da bere, esattamente come si fa con gli ospiti. Il tutto gratuitamente per far star bene gli ospiti, per i quali si pulisce anche la casa, come il cortile per loro. Ho fatto poche prediche, ma ho trascorso del tempo, non so se efficacemente, ma so che è stato tempo d'amore.

Che ne dici? Vieni?

Un saluto

Un amico

Durante tutti i lunedì di luglio e agosto (ad eccezione del 15/08) si è svolto negli ambienti dell'Emporio della Solidarietà "Il Tione" un'attività di lettura dedicata ai bambini della primaria. Tale momento era suddiviso in due fasce orarie, a seconda delle classi frequentate, durante le quali veniva letto un racconto, accompagnato da musica rilassante; si commentava insieme il senso del brano proposto; si svolgeva un disegno, lasciato poi solitamente affisso alla bacheca dell'Emporio; per concludere con una merenda e un momento di gioco libero (all'ultimo appuntamento ci siamo recati presso la biblioteca comunale, dove siamo stati accolti dagli operatori per una visita guidata).

Vi hanno partecipato circa 10 bambini per volta, i cui genitori, coinvolti nel consueto progetto di solidarietà dell'Emporio, potevano rimanere al di fuori degli ambienti, seduti intorno ad un tavolo con le volontarie, per chiacchierare insieme.

Ma perché l'Emporio ha promosso questa attività? Innanzitutto occorre premettere che l'iniziativa, svolta per la prima volta all'Emporio di Villafranca, rientra nel progetto "L'officina culturale" della Caritas di Verona. Ma certamente l'obiettivo principale, oltre alla condivisione di una mattinata, era quello di proporre un momento culturale ai bambini.

Ma un estraneo potrebbe insistere sul motivo di questo ardito progetto ai bambini delle famiglie dell'Emporio. Ebbene, nelle attività parrocchiali dovremmo ricordarci che ci rivolgiamo sempre a persone, sia che si trovino in condizioni agiate sia in una situazione di disagio di qualsiasi tipo, non ad utenti: quest'ultimi infatti usufruiscono di un servizio di un bene, come la fornitura di luce o gas (utente deriva dal latino *utor*, che significa "adopero"), gestito da un'azienda pubblica o privata. Invece la Chiesa talvolta

fornisce sì beni (di solidarietà, specialmente), ma non è un'azienda e ha a cuore soprattutto le persone e le loro relazioni, che hanno bisogno, tutte, di ricevere sacramenti, alimentarsi, avere contatti sociali e...cultura. Perché la cultura non è cosa da ricchi o riservata solo agli intellettuali: essa promuove la capacità di comprendere il mondo, di immaginare il proprio futuro, di gustare la bellezza delle creature, di cambiare se stessi per cambiare il mondo. Per questo abbiamo tutti bisogno di leggere e confrontarci, così come è stato proposto ai bambini partecipanti. Infatti il percorso di letture svolte è stato focalizzato sulle emozioni: amore, amicizia, paura, rabbia, gioia.

Un gran bel momento, insomma, sia per i bambini, che hanno sempre partecipato con piacere, sia per i volontari, che hanno ricevuto i loro sorrisi.

Questo basta.

Un volontario



In memoria...

RICORDANDO ALESSANDRO PASQUALETTO

Il 28 giugno di quest'anno se ne andava Alessandro Pasqualetto, figura buona e laboriosa della nostra comunità che del servizio "silenzioso" aveva fatto il suo stile di vita.

Nella sua casa, quella che tanti di noi avevano identificato come la casa di Luigina ed Alessandro, sono passate decine e decine di giovani, di adolescenti, che in momento storico di particolare dinamismo per la nostra comunità di Villafranca (allora la parrocchia era unica, quella di SS. Pietro e Paolo) erano i primi anni '70, trovavano nella casa di via Messedaglia 116 un luogo accogliente e una porta sempre aperta.

"Se vedemo in corte da Sandro e la Luigina", ci dicevamo quando da giovanissimi uscivamo da scuola. E lì infatti andavamo per parlare di tutto e per giocare.

In quella casa si ritrovava, in maniera informale, il gruppo adolescenti e sempre in quella casa nascevano proposte di esperienze che ci hanno fatto diventare grandi: i campi di lavoro dei Comboniani in Friuli dopo il terremoto del '76; gli incontri mariani di preghiera con il GALM; i Campi SAF e le giornate a Casa Serena.

All'indomani della morte di Alessandro un caro amico mi ha detto, tra le lacrime, "non dimenticherò mai la bontà, la mitezza, il sorriso di Alessandro. Per me è stato un secondo papà". Classe 1935, origini veneziane (ci teneva tantissimo a ricordarlo) era diventato villafranchese negli anni del servizio militare in Aeronautica, e a Villafranca la Provvidenza gli aveva fatto incontrare Luigina con la quale ha condiviso una vita e oltre 60 anni di matrimonio.

Legatissimo alla Polisportiva san Giorgio, che nasceva proprio in quegli anni, aveva un debole per gli ultimi e i lontani, quelli che non vedi ma abitano vicino a te e sono nel bisogno, tanto che in casa andava e veniva un mondo: giovani studenti palestinesi inviati dal Patriarca di Terra Santa, ragazzi nigeriani, ragazze indiane del Kerala, giovani dell'est Europa. Il tutto in grande sintonia con la sua comunità, la parrocchia e i sacerdoti che erano un punto di riferimento costante. Pochi sanno che in via Messedaglia 116 è nata Radio Tele Pace e che il primo Consiglio di Amministrazione si è tenuto proprio nel salotto di casa di Alessandro e Luigina. Così come la prima diretta radiofonica ha visto la sua presenza sul tetto del vescovado ad installare un antennone per la trasmissione.

Abbiamo voluto ricordare Alessandro con queste righe sul nostro giornalino non perché fosse un uomo straordinario (un padre sì, ma questa è un'altra storia) ma perché nell'ordinario si è preso cura della nostra casa comune, della nostra Comunità e di tanti giovani. Oggi diciamo spesso che ci vorrebbero Adulti "significativi" per stare accanto ai giovani.

Ecco Sandro è stato uno così, come tanti che conosciamo poco e forse non conosciamo nemmeno ma ci sono ed operano nel nascondimento, dietro le quinte, per il bene di tutta la Comunità.

La redazione





CANTO D'AUTUNNO

Suoni di onde d'aria, di rami oscillanti, di foglie in volo,
di visioni erranti, della voce del vento.
Armonia di colori nell'aria che accoglie festosi incanti.
Tempo che unisce pensieri e sguardi, forza che accende
ardori dentro un cammino di vita vibrante con semina d'amore.
Notti e giorni nel dominio di un canto, coro di cuori palpitanti,
parole con vocazione di esultanti presenze.
Tutti insieme con gioia, speranza e scintillio di luce.
Ogni giorno una festa.
Canta la visione in un amando tutto.
Immagini in raccoglimento degli occhi.
Autunno stagione di incantamento in un vorticare di ascolti
tra silenzi e concerti di piogge.
Mitiche dimore di campagne e giardini con ebbrezza di respiri
in volo. Rimbalza l'eco.
In una invitante solennità il canto spalanca raggianti splendori.
Sotto un pezzo d'universo nudità di vesti.
Alleanza della terra con il tempo.

Marisa Tomicelli